

Annalisa Capristo - Giorgio Fabre, *Il registro: la cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943, prefazione di Michele Sarfatti, con un saggio di Adriano Prosperi*, Bologna, Il Mulino, 2018, 339 p.: ill., ISBN 978-88-15-279-8, 26,00 €.

A seguito dei due regi decreti legge del 1938, il n. 1728 del 17 novembre (Provvedimenti per la difesa della razza italiana) e il n. 1779 del 15 novembre (Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana), ha avvio il licenziamento del personale di «razza ebraica» dallo Stato italiano.

Licenziamento direttamente collegato alla norma dell'articolo 13 della famigerata Legge 1728/1938 Provvedimenti per la difesa della razza italiana che stabiliva che «le amministrazioni civili e militari dello Stato» non potevano avere «alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica».

Una «tragedia normativa», come la definiscono opportunamente i due autori dello studio qui presentato, che coinvolse e travolse la vita di centinaia di persone (725 per l'esattezza), alcune di queste successivamente deportate nei campi di sterminio nazisti e che non fecero più ritorno.

I dissolti, così come opportunamente li definisce Michele Sarfatti autore dell'importante lavoro *Gli ebrei dell'Italia fascista*. Vicende, identità, persecuzione, che «lavoravano con differenti ruoli e posizioni nello Stato italiano e per lo Stato italiano, e che vennero

collettivamente e più o meno simultaneamente licenziati, esonerati, allontanati, espulsi, estromessi, reietti, banditi» (Prefazione, p. 7).

Lo scavo archivistico, perché di questo stiamo parlando, di Annalisa Capristo e Giorgio Fabre si concentra sulla compulsazione dei registri di protocollo della Corte dei Conti trascrivendo i decreti di cessazione e di liquidazione di tutti i dipendenti statali ebrei a seguito dell'articolo 21 della già nominata e nefasta Legge 1728/1938 che riconosceva un trattamento di quiescenza a coloro i quali avessero maturato gli anni per andare in pensione e un trattamento minimo – in deroga – a coloro i quali avessero almeno compiuto 10 anni di servizio, «negli altri casi è concessa una indennità pari a tanti dodicesimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuto».

I protocolli della Corte dei Conti, nella loro cartacea aridità (caratteristica propria dei documenti che di fronte ad una tragedia umana non lasciano trasparire se non l'esecuzione rigida delle norme), sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Un lavoro lungo e faticoso ma che rende giustizia a tutti i cittadini ebrei che ingiustamente vennero licenziati dallo Stato italiano lasciando il posto a cittadini di «razza ariana».

I registri dei protocolli della Corte dei Conti sono divisi per ministero di provenienza e contengono i nomi di tutti i dipendenti ebrei dei vari ministeri; nomi che sono immediatamente individuabili da righe rosse, e questa è una caratteristica propria della documentazione dell'era fascista da cui traspare la violenza insita nell'esecuzione stessa e che possiamo ritrovare per esempio nei ruoli e fogli matricolari dei militari ebrei per cui valse lo stesso destino dei dipendenti statali, che sottolineano le parole «Razza ebraica», «Ebreo», «Ebreia», così come spiegano i due studiosi nell'Introduzione (p. 14).

La procedura per il licenziamento era la seguente: ogni ministero comunicava i decreti di cessazione riguardanti gli ebrei alla Corte dei Conti e questa li registrava nei registri dei protocolli del ministero di pertinenza e cioè: Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Interno, Ministero delle Colonie o dell'Africa italiana,

Ministero di Giustizia, Ministero delle Finanze, Ministero per gli scambi e per le valute, Ministero della Cultura Popolare, Ministero della Guerra, Ministero della Marina, Ministero dell'Areonautica, Ministero dell'Educazione Nazionale, Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero dell'Agricoltura, Ministero delle Comunicazioni e Ministero delle Corporazioni, nei registri sono compresi anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Corte dei Conti e Avvocatura dello Stato).

Dallo studio emerge come il Ministero con più dipendenti epurati fosse quello dell'Educazione Nazionale e su cui gli storici hanno concentrato la loro attenzione anche per i nomi di ebrei eccellenti coinvolti come Cesare Sacerdotti professore ordinario di Patologia generale dell'Università di Pisa e come Emma Pincherle nata a Trieste, maestra e poi ordinaria di Lingua italiana, storia, geografia e cultura fascista, e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz dove morì.

Tra le categorie professionali coinvolte del Ministero dell'Educazione Nazionale non compaiono soltanto gli insegnanti di scuole elementari, medie e superiori, i maestri dei Conservatori, i docenti universitari, i direttori e i presidi scolastici, ma anche gli astronomi, gli architetti, i bibliotecari, i direttori di musei, di soprintendenze, gli ispettori onorari etc.

Insomma il mondo dell'intelligenza viene falciato dalle leggi razziali e la storia della cultura italiana ne sarà per sempre segnata tanto che ancor oggi si susseguono atti di pubbliche scuse come quella recentissima del Convegno La Sapienza chiede scusa. Leggi Razziali, la scuola e l'accademia: riflessioni e testimonianze indetto dall'Università La Sapienza di Roma.

Anche le biblioteche statali, afferenti prima al Ministero della pubblica Istruzione e dal 1929 al Ministero dell'educazione nazionale sotto la Direzione Generale per le accademie e biblioteche, videro l'epurazione dal 1938 al 1943 di bibliotecari ebrei.

Emergono i nomi di Anita Mondolfo, direttrice di 2° classe del-

la Biblioteca Angelica di Roma, già espulsa dalla direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per sospetto antifascismo, di Giuseppe Guglielmo Passigli bibliotecario direttore della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma espulso in quanto ebreo il 13 febbraio del 1939 o ancora Mario Rossi bibliotecario aggiunto della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma.

Lo stesso dicasi per gli archivisti di Stato che erano alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Emerge tra i nomi quello di Mario Luzzato, 1° archivistista di Stato presso l'Archivio di Stato di Pisa espulso dal Ministero dell'Interno il 15 febbraio del 1939 per razza ebraica. A seguito delle leggi di riparazione subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale sarà reintegrato e di nuovo ricollocato nell'Archivio di Stato di Pisa dove assumerà la direzione. Autore di numerosi studi pubblicati anche nella Rassegna degli Archivi di Stato è uno dei tanti archivisti di stato che subirono l'onta delle leggi razziali.

Ma il merito indissolubile dello studio di Capristo e Fabre è quello di aver dato un nome ai tanti meno noti, ai più, a coloro che nella loro semplicità e umiltà quotidianamente servivano lo Stato italiano.

Atroce è poi il riscontro dei nomi degli ebrei licenziati ed espulsi con quelli segnalati nel lungo elenco del Centro di documentazione ebraica (CDEC) dei deportati della Shoah italiana (NOMI SHOAH - CDEC, I nomi della Shoah italiana, <<http://www.nomidellashoah.it/>>).

Conclude il libro il bellissimo saggio di Adriano Prosperi che con la consueta lucidità attraversa la storia del Fascismo e delle Leggi razziali per giungere a porre quesiti inquietanti e confronti indicibili sulla politica italiana anche recente (il censimento dei Rom del 2018). Un saggio da leggere d'un fiato e che lascia attoniti e ci induce a guardare con occhi sinceri ciò che il passato fascista ci ha lasciato in eredità: una colpa miserevole con cui dovremmo fare i conti per sempre.

Concludiamo questa segnalazione al bel libro di Capristo e Fabre, consapevoli che le riflessioni e le analisi che si è testè avanzate

possono essere prolungate all'infinito e in direzioni nuove, con le parole di Adriano Prosperi: «Eppure quella che la documentazione scoperta e studiata da Capristo e Fabre ci mette davanti è una questione capitale della storia italiana. Perché una cosa è certa: questo non è un libro su Mussolini o su qualcuna delle sue vittime, è un libro su come muore uno Stato» (p. 316).

*Francesca Nepori*